

Intervista a Luisa Belviso, autrice del romanzo 'Malaspada' (PresentArsì, 2017)



Alessandro: Cosa ti ha spinto a scrivere un romanzo d'avventura?

Belviso: Allora, è capitato a tutti i lettori, o almeno penso, di leggere un libro o vedere un film e di ritrovarsi, a un certo punto, in profondo disaccordo con l'autore. Ecco perchè ho voluto concentrare tutto quello che io avrei voluto vedere succedere in un romanzo d'avventura, tutte le delusioni d'amore derivate dai romanzi che più mi hanno colpito, prendendo da ognuno tutte le emozioni che mi avevano trasmesso, e ho deciso di scrivere quello che secondo me sarebbe dovuto accadere.

Eleonora: Perché hai scelto dei gemelli come protagonisti del libro?

Belviso: Beh, un po' perché i gemelli mi sono sempre piaciuti, ho sempre provato una profonda fascinazione per due esseri completamente identici - l'avrei voluta, a dir la verità, una gemella!- D'altro canto è stato per il discorso dei personaggi dei libri: in ogni racconto c'è sempre il buono e la controparte del cattivo, e invece no, questa volta ho deciso di farli cattivi entrambi. C'è anche da dire che non mi è mai capitato di leggere dei libri che come protagonisti avessero due gemelli e volevo vedere quanto fosse complicato portare avanti la doppia linea, senza che uno prevaricasse sull'altro; mi sono posta una scommessa e mi sono detta vediamo cosa succede, vediamo cosa viene fuori.

Ilaria: Ci sono vari tipi di scrittori, ci sono quelli che prima di scrivere creano scalette, poi ci sono quelli che appena arriva l'ispirazione buttano giù delle idee: tu che tipo sei?

Belviso: Il secondo, assolutamente, perché io ho iniziato a scrivere senza sapere dove sarei andata a parare. Ho cominciato a scrivere e a un certo punto mi è sfuggita di mano la situazione, e senza che me ne accorgessi sono iniziate ad accadere cose anche a mio malgrado e, arrivata a questo punto, mi sono ritrovata in un certo senso obbligata a seguire una scaletta, se non altro per orientarmi su quello che dovevo scrivere, ma ad essere sincera non sono stata in grado di seguirla fino in fondo: mi prefissavo una serie di punti che poi trascrivevo, ma che alla fine non seguivano quell'ordine, infatti quello che ora è l'ultimo capitolo è stato in realtà il primo che ho scritto, il secondo capitolo è stato l'ultimo che ho scritto, quindi è stato abbastanza difficile! Dopo le prime trecento pagine mi sono fermata per un anno senza toccare penna, poi ho ripreso... diciamo che ci ho messo un bel po'!

Ernesto Valerio (rappresentante della casa editrice): Volevo chiedere, siccome quella che hai appena posto non è una domanda frequente, a te piace leggere o scrivere?

Ilaria: Sì, mi piace fare entrambe le cose.

E. Valerio: Della risposta che ti ha dato la Belviso sei convinta? Cioè hai visto nei Malaspada un libro scalettato prima o un libro scritto istintivamente?

Ilaria: Leggendo ho percepito una scrittura istintiva, perché non è il classico libro prevedibile, quello da cui ti aspetti il finale.

E. Valerio: Un libro prevedibile, invece, qual è?

Ilaria: Ultimamente ho letto, per esempio, "Colpa delle stelle". Bellissimo libro, ma il finale si intuisce: il protagonista è malato di tumore e alla fine del libro muore, a dir il vero me lo aspettavo. Leggendo i "Malaspada" tutto quello che ho pensato che potesse accadere non è successo, e questo mi ha fatto appassionare capitolo dopo capitolo.

Ilenia: A cosa ti sei ispirata per dare vita alle varie località del libro?

Belviso: Allora, un po' di tutto. C'è moltissima Grecia, nascosta forse, c'è un pizzico di Turchia, c'è moltissimo mediterraneo, in realtà, sparso qua e là; poi si parla di

epoche medievali, vi sono alcune navi rinascimentali, molti elementi, insomma, che, fusi insieme, creano un mosaico di località.



Giulia: Perché nei primi capitoli hai iniziato a raccontare della storia di questi due gemelli pirati, che si trovano a combattere e a conquistare, e verso la fine finisci, invece, con il parlare di una storia d'amore... un po' complicata?

Belviso: C'è un distoglimento dalla vicenda iniziale per il semplice fatto che, alla fine del primo volume, siamo a metà: li lasciamo in viaggio per la Costellazione, e quando si passa tanto tempo in mare è come se ci fosse uno stallo, devi semplicemente aspettare che la navigazione passi. Loro poi sono tornati a farsi vivi con Madamigella Monferrante, ed è stato inevitabile riprendere in mano quella che è stata la loro storia. Come succede per tutti quelli che hanno fatto i mercenari, la vita dei gemelli è tempestata di battaglie, sangue e sgozzamenti, ma anche loro hanno una vita privata, e, per quanto nascosto, alla fine viene sempre fuori quello che in realtà si

spera ogni essere umano provi: i sentimenti. Anche se loro li gestiscono malissimo! Ebbene sì, anche i Malaspada hanno un cuore!

Antonio: E' stato difficile distribuire ruoli equivalenti ai personaggi?

Belviso: Beh, abbastanza! A volte ti rendi conto che c'è bisogno di un personaggio che non hai per il prosieguo della storia, a me, man mano che scrivevo, arrivavano da soli, e riuscivano a sistemare le vicende da sé. In realtà distribuire i ruoli è un po' come succede nella vita reale con le amicizie: conosci tanta gente, poi hai amici più stretti, conoscenti, e amici meno stretti, insomma si crea questa dinamica tra i personaggi e ci sono dei personaggi, ad esempio, a cui a me è dispiaciuto molto dare un ruolo secondario, quindi, sì, è stato difficile assegnare ruoli pari.

Prof.: Secondo me questa è una delle cose per cui è costruito bene il libro, perché non c'è un netto prevalere di un personaggio rispetto all'altro. Anche se chiunque sceglie il proprio beniamino e può avere un personaggio che non ama particolarmente, in realtà poi si riescono a determinare le personalità così bene che alla fine ci si affeziona anche agli altri; non esiste più, ad un certo punto, la parte del buono o del cattivo: si sta dalla parte di qualcuno, e quando vorresti che succedesse qualcosa a suo favore, contemporaneamente ti dispiace se accade del male ad un altro personaggio, insomma si crea una sorta di empatia quasi con tutti.

Ilenia: Ti sei documentata a lungo su come si viveva su una nave, su quali erano le parti e i ruoli dell'equipaggio?

Belviso: Assolutamente sì; al di là del fatto che sono cresciuta a Venezia, una città molto vicina alla vita di mare e alle navi, mi piace tanto aprire il glossario e scoprire nuovi termini, è una documentazione che va fatta in modo approfondito.

E. Valerio: A proposito di questo volevo aggiungere che scrivere una storia su un mondo completamente nuovo è una delle sfide più importanti da vincere, perché bisogna essere estremamente attenti ai dettagli e far quadrare tutto: nei mondi creati nei *fantasy* è facile trovare delle falle, delle discrepanze temporali, geografiche, e tra i lettori è pieno di persone attente pronte ad accusarti per questo. Per non parlare poi della scelta della copertina! Lì abbiamo impiegato una montagna di tempo, perché sceglievamo navi non adatte, diciamo, all'epoca della storia, oppure perché sceglievamo navi già utilizzate, insomma, c'è voluto un po', e alla fine abbiamo ritenuto opportuno scegliere un dipinto di fine '800 di un autore inglese sconosciuto che raffigura una battaglia nelle Antille, di fine '400.

Belviso: Dall'altro lato, però, scrivere di un mondo e di un'epoca inesistente ha lati positivi: ci ha permesso di sbizzarrirci sulle vicende e su come strutturare gli avvenimenti senza far conto della storia reale.

Ilaria: Qual è stata la prima sensazione che hai provato quando hai stretto il tuo primo volume stampato tra le mani?

Belviso: Bella domanda... Credo che non si possa descrivere rendendo giustizia alla reale sensazione provata, però devo dire che sono arrivata dopo a capire quello che stava succedendo, non l'ho metabolizzato subito: è stato strano vedere il romanzo realizzato, è stato strano stringerlo fra le mani, è come quando sono nata io... Mia mamma mi racconta sempre che quando era in ospedale e mi hanno portato in camera, lei mi guardava e non sapeva che fare con me: ecco, io con il libro ho subito lo stesso effetto.

Giulia: A quale autore ti sei ispirata nella stesura del libro?

Belviso: Innanzitutto il primo che mi ha ispirata è sicuramente lo Stevenson dell' "Isola del tesoro", poi, a tratti, a Salgari, e per quanto riguarda la narrativa dell'Ottocento post-romantico, senz'altro "Il Conte di Montecristo"... diciamo che ho rubato qualcosa da ognuno!

Eleonora: E' stato difficile gestire i tempi tra il lavoro e la scrittura del libro?

Belviso: Dipende; essendo io una scrittrice non continuativa, a volte non scrivevo affatto - come ho detto prima, per un anno no ho toccato penna -, altre volte, invece, passavo intere giornate rinchiusa in camera a scrivere. Ovviamente dipende anche da se hai l'ispirazione: ci sono quelle volte in cui hai la sindrome da foglio bianco e lo fissi e ti chiedi cosa devi fare, e alla fine non concludi nulla, quindi dipende....tutto e niente.

Antonio: Dopo i "Malaspada" hai in mente di scrivere altri libri?

Belviso: Sì, ho le prime duecento pagine del seguito del romanzo, però essendo io una persona non programmatrice e senza scalette, non ho la più pallida idea di se ci metterò dieci anni o se sarà pronto domani, come finirà... non so ancora niente.

Alessandro: Ci saranno nuovi personaggi nel secondo volume?

Belviso: Beh, sì, ci sono nuove figure, sicuramente importanti, che vanno ad affiancare i personaggi che avete già incontrato nel primo volume.

Alessandro: Quando uscirà il secondo volume?

E. Valerio: Stiamo valutando... sicuramente a breve; ovviamente i tempi editoriali sono abbastanza lunghi, quindi per breve intendo maggio. Data la vostra impazienza, cercheremo di farlo uscire a fine febbraio, inizio marzo, ma per ora niente di sicuro!

Giulia: A cosa ti sei ispirata nel dare i nomi ai personaggi?

Belviso: Ho scelto prevalentemente tutti i nomi della tradizione medievale, e ogni nome è dedicato a qualcuno: per esempio, Tancredi e Costanza perché ho una passione sfrenata per la famiglia di Federico II di Svevia; ho un amore profondo per il mondo balcanico e greco, quindi Jaromir ha radici nel mondo balcanico, mentre Leonte ha radice greca; Olaf si chiama così perché c'era una tribù vichinga del 900 e di essa faceva parte un tizio cattivissimo ma molto affascinante, che però poi subì molte sconfitte. Essendo una che ama le sconfitte ho voluto attribuire a lui questo nome, insomma, ogni nome è stato scelto con criterio. Per me la scelta del nome dei personaggi è come la scelta del nome per un figlio, è molto importante, anche perché so che dovrà essere ripetuto in continuazione, quindi mi deve piacere.

Ilenia: Come è gestita una casa editrice?

E. Valerio: Allora, noi abbiamo cominciato circa dieci anni fa; ci sono diversi tipi di case editrici: ci sono grandissimi gruppi editoriali come la Feltrinelli, l'Einaudi, la Mondadori, che ad oggi a livello di vendite hanno il 96% del mercato; il restante 4% è fatto di piccole case editrici che lavorano in autonomia da quello che può essere il mercato. Il problema più grande non è tanto l'impaginazione o la copertina, bensì è la distribuzione, infatti c'è da dire che se un libro costa 10 euro, 5.50 euro vanno al distributore, quindi il guadagno è poco. Noi da poco più di sei mesi siamo nel circuito nazionale, cioè qualunque libro della nostra casa editrice può essere ordinato; ovviamente non tutte le librerie vendono questo volume, però si può fare la richiesta e parte la spedizione. La sfida più grande è quella di entrare nel circuito, perché al giorno d'oggi funziona come un imbuto: tutti vogliono entrarci, ma c'è poco spazio.

Alessandro: Cosa succede se si sbaglia a stampare decine e decine di copie?

E. Valerio: E' un bel problema, si deve portare tutto al macero, e mandare in stampa nuove edizioni corrette.

Giulia: In futuro vorrai fare uscire un film su questo romanzo?

Belviso: Ad essere sinceri abbiamo fantasticato tante volte su questo fatto, però non essendo ambientato in una normale città è un po' difficile trovare la *location* adatta... ci penseremo, sarebbe un sogno!

Giorgia: Come mai hai scelto una donna come capitano?

Belviso: Intanto perché ho voluto un po' indulgere al paradosso: siamo in questa società profondamente maschilista, dove però l'unica divinità è la donna. Tessa in realtà è quella che è perché accanto a lei c'è De Benoit, da sola penso che non potrebbe mettere piede fuori casa. Quello che viene fuori da Tessa, però, è la tenacia: sa tenere una mandria di uomini sotto il suo comando, anche se con l'aiuto del suo colosso. Ho scelto di darle questo ruolo perché alla fine lei è una gran combattente, e la cosa si nota ancor più per il fatto che lo è, essendo donna, in un mondo di uomini.

Prof.: Ad alcuni dei ragazzi alcune scene e, a volte, il linguaggio sono sembrate molto crude. Come mai hai fatto questa scelta stilistica? Secondo te è effettivamente così, o è l'età del lettore ad influire?

Belviso: Il fatto dell'età, penso sia relativo: una persona può essere disturbata da questo linguaggio anche a cinquant'anni, ed è inevitabile che accada, magari non a tutti, ma è inevitabile che ci si possa sentire disturbati dalla crudezza di certe immagini che vengono descritte e da certe parole che vengono usate. Credo, però, sia stata una scelta obbligata per una questione di onestà intellettuale, da parte del lettore e da parte dello scrittore: a volte ho trovato romanzi le cui storie erano ambientate in navi con gente che faceva tremare solo alla vista, però parlavano tutti con suprema eleganza, ecco, questo secondo me è disonesto, perché uomini di mare, che vivono in mare, abituati ai combattimenti e a sgozzare la gente per mestiere, trovo improbabile che siano così educati e raffinati nell'esprimersi. La storia dei Malaspada è inventata ed ambientata in un'epoca non meglio precisata, ma tra pirati, mercenari, succedevano realmente cose come quelle descritte, se non di peggio: parliamo di persone cresciute conoscendo solo un tipo di linguaggio e un solo tipo di comportamento: la violenza, la legge del più forte, quindi non ci possiamo aspettare di certo di ritrovarci a leggere di uomini pirati fedeli con le proprie fanciulle, che non alzano mai le mani, che non dicono una parolaccia, non bevono, stanno sempre nel loro: sarebbe un libro di pirati finto.

E. Valerio: A proposito di ciò volevo dire, da lettore, che secondo me la cosa più bella è poter criticare, ma per poterlo fare bisogna essere inattaccabili, quindi anche quando qualcosa, un libro, un film, non vi piace o se vi sta dando sui nervi, continuate, portatelo a termine come sfida verso voi stessi, per poter avere tutti gli strumenti per poter 'criticare' una cosa sia in positivo o in negativo. Ripeto, una delle cose più belle è essere inattaccabile: bisogna, cioè, avere sempre solide basi per supportare quello che si sta per dire, nel bene e nel male.



Gli alunni della IV A: **Ilaria Altobelli, Eleonora Camiscia, Giulia d'Amico, Alessandro Giuliani, Giorgia Spadano, Ilenia Ucci, Antonio Veri.**